



SOLIDARIETÀ BRESCIANA

BAGNOLO MELLA - Primo dettaglio: è attiva da una decina di giorni la stalla dell'azienda agricola inserita nel «Villaggio della speranza». L'azienda, da sempre, dal 2002 cioè, ha la funzione fondamentale di fornire carne e verdure alla gente del «Villaggio»: a chi ci vive e a chi ci lavora. E se i bambini ospiti nelle famiglie della

stalla. Le mucche sono quaranta - una quantità impressionante per dove le pensiamo collocate - tutte da latte.

Il latte, poi: alimento indispensabile per i bambini del «Villaggio», in genere piccoli, e anche per quelli in cura. E fondamentale, questo latte, anche per le mamme della «Maternità sicura»: un angolo, diciamo in

maniera riduttiva (trattasi di struttura con sala parto, sala operatoria...) del «Villaggio», dove vengono ospitate a rotazione, negli ultimi mesi di gravidanza e nei primi tre mesi dopo il parto, una decina di donne sieropositive, alle quali è assolutamente proibito allattare al seno.

Ancora, oltre al latte, i suoi derivati. Perché nell'azienda insieme alla stalla c'è anche un piccolo caseificio dove si lavora il latte e in parte viene anche confezionato per essere messo in vendita: il tutto a sostegno del «Villaggio».

Diamo un'altra informazione, un secondo dettaglio di stragrande importanza anche se raccontato in dieci righe. Nel «Villaggio della speranza» da tre anni lavorano patologi italiani dell'ospedale «Bam-

bin Gesù» di Roma, coordinati dal prof. Callea, e dell'ospedale «Gaslini» di Genova. Hanno insegnato l'uso dei macchinari, di ultima generazione, a medici e a tecnici locali, ed ora la loro presenza è garantita a cadenza fissa, ogni qualche mese. Il bello, però, è che - qui sta il succo del secondo dettaglio - dalla fine dello scorso anno è quasi del tutto stabile al «Villaggio» la dott. Paola Rocca di Bergamo, pioniera nella cura dell'Aids in Italia, responsabile del gruppo onlus «Gerico» della sua città, che è centro di riferimento per la cura di quella malattia.

Da quando la dott. Rocca, superata da poco l'età della pensione, ha conosciuto il «Villaggio della speranza», nell'ottobre del 2007, solo brevi capatine in Italia.



Giochi all'esterno della scuola nel «Villaggio della speranza». A sin. don Vincenzo

BAGNOLO MELLA L'opera dei religiosi e dei volontari del paese impegnati in Tanzania nella missione intitolata alla «Speranza»



Tanzania: suor Rosaria con in braccio un bambino del «Villaggio»

Lina Agnelli

BAGNOLO MELLA

Passano da Bagnolo, don Vincenzo Boselli e suor Rosaria Gargiulo, con un carico di notizie belle e tanta voglia di dividerle: il prete e la suora che con la loro tenacia e la loro capacità di guardare oltre hanno dato concreta speranza, di cura e di vita, a tanti bambini orfani colpiti dal virus Hiv, influenzando addirittura, positivamente, politiche sanitarie in Tanzania, uno Stato con una delle percentuali più alte nel mondo riguardo alla popolazione infetta e malata di Aids.

La storia di suor Rosaria Gargiulo e di don Vincenzo Boselli,

bagnolese d'origine, missionari da sempre, e praticamente africani, è stata raccontata più volte in queste pagine nei 18 anni in cui, da Bagnolo, ci si legò a tutti gli effetti. Il legame, fatto di solidarietà, ha il nome del gruppo «Amici delle missioni», coordinato da sempre da Gigi Marini, firmatario, si fa per dire, di tanti progetti in terra d'Africa, dove suore come Rosaria e sacerdoti come don Vincenzo chiedevano una scuola superiore, un dispensario, case per lebbrosi, un centro culturale e biblioteca, pozzi, per accennare ad alcune opere realizzate. Poi, dal 2000, con l'inizio dell'attività nel 2002, ecco il «Villaggio della Speranza», presso Dodoma, la ca-

Il Villaggio dove si sconfigge l'Aids

Scuole, ambulatori, case costruiti per curare i bambini attaccati dalla malattia

pitale: fiore all'occhiello del gruppo e di tutti quelli che in giro per l'Italia gli sono amici.

Dicevamo che i «due» hanno portato a Bagnolo un carico lieto. Una delle belle notizie è che i bambini del «Villaggio» colpiti dal virus Hiv guariscono, non hanno più traccia del male. E dei 170 orfani che vivono nel «Villaggio» in nuclei tipo famiglia, e dei 250 curati a domicilio (capanne, dove regge un qualche legame parentale), ecco, di tutti quelli, una decina sono ormai guariti. Si è trattato di una lieta sorpresa anche per suor Rosaria e don Vincenzo, che hanno creato nel «Villaggio» strutture sanitarie di rilievo, che hanno avuto e continuano ad avere una mano da parte di gente competente e del settore.

Già in passato ci si era trovati nella condizione di dover «tampone» le liete sorprese. Quando, ad esempio, si dovette pensare ad una scuola elementare per il «Villaggio» che sembrava, all'inizio, inutile. I bambini, curati, vivevano e dunque raggiungevano anche l'età scolare: alcuni, i primi ad essere ospitati più grandicelli, ormai sui 15 anni, erano alle soglie dell'adolescenza. Dunque, non solo le elementari furono necessa-

rie, ma anche le Medie, utili anche per i ragazzi dei dintorni. E così sono 420 gli studenti, tra elementari e medie, che frequentano la scuola del «Villaggio», aperta al territorio.

E siamo finalmente al dunque, conseguente alle liete notizie portate dopo Pasqua a Gigi Marini e agli «Amici delle missioni». Se i bambini guariscono, bisognerebbe dare loro una casa nuova, dalla quale restare in contatto con il «Villaggio», ma non nel «Villaggio». A Bagnolo si è già al lavoro. «Fior di geometri - sottolinea il parroco, don Severino Chiari che del gruppo è amico - hanno prodotto schizzi sempre più elaborati e li hanno presentati a noi, uomini della strada, non addetti ai lavori, e senza capire del tutto, sull'onda dell'entusiasmo, vediamo già la casa realizzata». Ad agosto un drappello di bagnolesi scenderà all'equatore tanzaniano, a mettere copertura e pannelli solari ai duemila metri quadrati di fabbricato, che lavoratori del posto stanno facendo crescere dalle fondamenta. Cinque appartamenti, una ventina di stanze da letto dove andrà ad abitare la prima squadra di bambini guariti, in attesa di altri: certi che la speranza cammina a passo svelto!

TERAPIE ADOTTATE IN TUTTO LO STATO

Una lotta all'Hiv che ha fatto scuola

BAGNOLO MELLA - Ecco la storia di come il sacerdote e la suora hanno influenzato le politiche sanitarie in Tanzania. Racconta don Vincenzo Boselli, anche a nome di suor Rosaria Gargiulo. «Quando nel 2002 eravamo pronti per iniziare a trattare i bambini sieropositivi del «Villaggio della Speranza», in Tanzania non era ammessa cura antiretrovirale ad quel tipo di patologia. Il «Villaggio» chiese ed ottenne dalle autorità sanitarie del Governo il permesso per procedere all'uso di quei farmaci».

Poi si fece un passo avanti sulla base di un semplice ragionamento: perché curare solo i bambini del «Villaggio della speranza» e non quelli ugualmente malati, che abitavano dai parenti o, eccezionalmente, con i genitori? La domanda fu girata alle autorità di competenza e suor Rosaria e don Vincenzo ebbero il secondo ok da parte del Governo.

Un ulteriore passo: perché non



Una mamma adottiva

evitare che tanti bambini diventassero orfani? Il Governo anche stavolta diede al «Villaggio» il permesso di intervenire su adulti affetti dall'Aids o contagiati dal suo virus. In un crescendo di aspettati-

ve: perché non prevenire prendendo in cura le donne malate prossime a partorire? Quarto ed enorme via libera da parte del Governo.

Il quale, nel frattempo, si era reso conto che il 15 per cento della sua popolazione attiva era a rischio di morte a causa dell'Aids. Si era alla fine del 2005 quando le autorità dello Stato diedero il via alla prima campagna di sensibilizzazione contro quella malattia, usando tra l'altro la parola «speranza», mutuata dall'esperienza del «Villaggio», conosciuto ormai su tutto il territorio nazionale. Venne così concessa la terapia gratuita a tutte le persone contagiate dall'Hiv, e fu attivata in tal senso la stragrande maggioranza delle strutture sanitarie pubbliche: 90 in tutto, più una, la novantunesima, gestita da altri. Il «Villaggio della Speranza», appunto. Sono attualmente 1.600 le persone che vi si curano, alcune di loro provenienti da oltre confine. (l. a.)

IN BREVE

BOTTICINO

I diritti di famiglia

L'Auser di Botticino organizza due incontri per promuovere la conoscenza dei diritti relativi alla vita quotidiana. Il primo è in programma oggi alle 20.30, nella sede di via Cave, ed ha per tema i diritti di famiglia; la novità dell'affido condiviso; la separazione e divorzio: procedure e costi e, quindi, successioni, testamenti, donazioni usufrutto. Relatrice la dott.ssa Luisa Papa, avvocato civilista. Nel secondo appuntamento, mercoledì prossimo, identica sede e orario, toccherà alla dott.ssa Beatrice Nardo, responsabile dell'Ufficio tutela del mercato e dell'Ufficio di Conciliazione della Camera di commercio di Brescia, trattare vari argomenti come le pratiche commerciali sleali; le clausole vessatorie e le novità della conciliazione e mediazione a cura della Cdc di Brescia. I due incontri saranno coordinati da Fausto Filippini, presidente della Federconsumatori, e Roberto Sozzi, socio Auser.

RONCADELLE

I 90 di Gina



Se non fosse per qualche piccolo acciaccio che ogni tanto le ricorda il passare del tempo, nonna Gina Rolfi quasi non si renderebbe conto che le candeline da spegnere oggi sulla torta sono 90. Del resto il suo quasi secolo di vita Gina lo porta con un'energia da far invidia a molti giovani. Merito anche del suo Faustino col quale da oltre sessant'anni divide la vita, e della famiglia nata dal loro amore. Nella casa di Roncadelle a festeggiare ci saranno i figli con genero e nuore, i nipoti ed i piccoli bisnipoti Giacomo, Nicola ed Emma.

OFFLAGA

La strega Guglielmina

Sabato, al termine del Progetto di continuità tra la scuola elementare e la scuola media, alle 21, nella palestra della scuola elementare, verrà presentata «La strega Guglielmina e il din don dan perduto»: opera musicale di Fabrizio Oliosio, arrangiata ed adattata dal prof. Italo Froidi. Attori e cori i ragazzi delle quinte A e B della scuola elementare; musiche della giovane banda Benedetto Vinaccesi di Offlaga diretta dallo stesso Italo Froidi e composta da tre stragrande maggioranza da ragazzi e da alcuni bandisti adulti. L'opera che racconta il tempo che passa e il valore della memoria, desidera aiutare i ragazzi delle quinte, attraverso la musica e il ballo, a compiere il salto nella scuola secondaria, facendo loro conoscere i compagni e gli insegnanti che troveranno l'anno prossimo.

Cronaca del viaggio effettuato in Bielorussia dall'associazione «Accoglienza e fratellanza» con alimenti, giocattoli, pacchi famiglia e amicizia

Da Padenghe a Gomel, per i piccoli di Chernobyl



Gomel: la consegna dei giocattoli ai bambini di un istituto

Chiara Corti
PADENGHE

Passeggiando nel centro della città di Gomel, in Bielorussia, si ha l'impressione di un certo ordine, di tranquillità, anche se non mancano i palazzi fatiscenti. Ma basta allontanarsi di poche centinaia di metri per trovarsi di fronte le piccole case in legno abitate da buona parte dei quasi 500mila abitanti. Per dare un contributo ai bimbi che nascono in questo contesto difficile ventiquattro volontari dell'associazione «Accoglienza e fratellanza onlus» di Padenghe sono partiti il 23 aprile alla volta di Gomel e hanno fatto ritorno venerdì, arricchiti a loro volta da un'esperienza umana e di solidarietà importante.

L'associazione è nata ufficialmente nel 2001, ma già da alcuni anni i soci fondatori erano in contatto con l'orfanotrofio di Vasilievici, i cui piccoli ospiti venivano accolti durante l'estate nella Parrocchia di Padenghe. La regione di Gomel è

stata infatti la zona più colpita dalla nube radioattiva fuoriuscita dalla centrale nucleare di Chernobyl, il 26 aprile 1986, e una anche breve ma costante permanenza in ambienti non contaminati contribuisce a ridurre l'insorgere di tumori nei giovani.

Tra alcune famiglie non solo di Padenghe ma anche di Desenzano, Ospitaletto, Cazzago San Martino e alcune realtà della regione di Gomel si è venuto così a creare un legame di solidarietà che perdura negli anni. Ed è così che anche quest'anno, in occasione dell'anniversario di Chernobyl, «Accoglienza e fratellanza» ha raggiunto con quattro convogli umanitari la città di Gomel, dove aveva inviato lo scorso mese Tir carichi di generi alimentari (per una spesa di oltre 18mila euro), piastrelle, pannolini e un grande gazebo donato dall'azienda Eural Gnutti di Rovato.

Prima tappa, dopo i due giorni di viaggio in camper per percorrere i 2.200 km che separano Brescia da

Gomel, è stato l'orfanotrofio di Juravici. Aperta nel 1968, la struttura ospita 240 bambini disabili suddivisi in tre gruppi in base alle condizioni fisiche e mentali, orfani oppure abbandonati dai genitori perché impossibilitati ad occuparsene. Per permettere ai ragazzi che non riescono a muoversi di trascorrere un po' di tempo all'aria aperta, i volontari hanno montato il gazebo nel giardino dell'orfanotrofio. Un'esperienza forte, soprattutto per gli otto giovani al loro primo viaggio in Bielorussia, il contatto con i bimbi di Juravici, ai quali hanno regalato una felice mattinata di giochi e carezze.

Seconda tappa è stata, a Gomel, la struttura gestita dalle suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta, volta a fornire un supporto alla popolazione locale (150 i pasti preparati ogni giorno per i senzatetto). I volontari di «Accoglienza e fratellanza» hanno aiutato le infaticabili suore a preparare i «pacchi famiglia» per i poveri

della città e hanno depositato nel magazzino della struttura le 15 tonnellate alimentari inviate a marzo.

Con Padre Slavimir, parroco dell'unica chiesa cattolica di Gomel, i ventiquattro volontari hanno festeggiato domenica 27 aprile la Pasqua ortodossa. A lui sono state donate piastrelle e lampadine per le cinque case in costruzione a Gomel che ospiteranno 60 bambini handicappati.

Ultima tappa del viaggio è stato l'orfanotrofio di Vasilievici, dove ormai in ogni stanza si può osservare il contributo dato dall'associazione. Agli 82 ragazzi tra i 5 e i 16 anni che vivono nella struttura (le famiglie non possono mantenerli), i volontari hanno consegnato scatoloni di giocattoli e materiale scolastico.

Il bilancio del viaggio? Un'esperienza di vita, un'occasione per conoscere una cultura e una società diversa e per introdursi in un rapporto di solidarietà magari duraturo. Per contattare «Accoglienza e fratellanza» telefono 030.99967.

L'assessore Sala sulla vicenda che scuote il mondo venatorio

«Caso lepri, farò chiarezza»

BRESCIA

«La mia principale preoccupazione è che la prossima stagione venatoria si svolga nella maniera più serena possibile ed in condizioni di selvaggina ottimali per i cacciatori».

L'assessore provinciale alla Caccia Alessandro Sala interviene sul giallo delle lepri che da due mesi tiene banco nel mondo venatorio bresciano e che lui definisce un «grave pasticcio seguito da mancanza di assunzione di responsabilità». A porre per primo la questione lepri è stato ai primi di aprile il responsabile cittadino di Legambiente Silvio Parzanini. Al centro della vicenda 600 lepri: dalle ricerche di Parzanini sarebbe emerso che durante le fasi di ripopolamento in inverno della selvaggina per la prossima stagione venatoria, anziché immettere nel nostro territorio lepri

selvatichesse, sarebbero state portate lepri d'allevamento, più deboli e che non si riproducono allo stato brado. Sempre a detta di Parzanini nella vicenda avrebbero responsabilità i vertici dell'Ambito territoriale di caccia di Brescia. Mercoledì scorso era convocata l'assemblea dei delegati dell'Atc Unico di Brescia per l'approvazione del Bilancio consuntivo 2007 e preventivo 2008, ma inaspettatamente l'assemblea non ha avuto luogo.

«È una questione molto delicata», dice Sala. «Ho scelto di rinviare la votazione del bilancio perché tra l'Atc e Legambiente è aperto un contenzioso in seguito ad un esposto dell'associazione ambientalista. Della questione è stata investita l'Avvocatura provinciale, che entro fine settimana mi darà il suo parere sulla vicenda. Prima di presentarmi all'assemblea ho quindi preferito ave-

re in mano qualcosa di certo, anche perché chiedere il commissariamento dell'Atc in base ad accuse ai suoi vertici che potrebbero risultare non fondate, non mi sembra la strada da seguire. È chiaro che di fronte ad eventuali responsabilità, dell'allevatore o dei membri del direttivo Atc, tutti insieme decideremo il percorso da mettere in atto. Se c'è stata superficialità, imperizia, scarsa determinazione nella diffida all'allevatore, se quindi qualcuno ha sbagliato certamente pagherà».

Per ora il comitato direttivo dell'Atc continua ad operare con pieni poteri. «È bene che si sappia: un eventuale commissariamento dell'Atc metterebbe nel caos la prossima stagione venatoria. E bene che nei prossimi giorni ci sia da parte di tutte le associazioni una forte e seria assunzione di responsabilità». (f. al.)

FLERO I carabinieri di Manerbio hanno arrestato un pregiudicato 40enne

Folle fuga sull'auto rubata. Preso

FLERO

Si è concluso a Flero un inseguimento mozzafiato di un uomo su una vettura rubata sulle strade della Bassa bresciana da parte dei carabinieri. Nell'effettuare un normale controllo nel centro di Offlaga, i militari di Manerbio hanno intercettato un'Alfa 155 risultata esser stata appena rubata a Brescia, ai danni di un 75enne che l'aveva parcheggiata in via Giorgione, nelle vicinanze del centro commerciale Margherita d'Este. L'uomo alla guida della vettura si è accorto della presenza dei carabinieri ed ha quindi pigiato il piede sull'acceleratore nella speranza di seminare gli uomini dell'Arma. Il conducente ha imboccato una serie di strade comunali ad alta velocità, incurante della presenza di altre vetture e del traffico, mettendo seriamente a rischio anche l'incolumità degli altri automobilisti. A Dello, vistosi imbottigliato, l'uomo ha finto di fermarsi, ma quando un militare è sceso dalla Gazzella per avvicinarsi all'Alfa, è subito ripartito tentando di investire l'equipaggio. Il bandito è quindi

tornato a correre sulla strada che porta a Brescia, ma ad inseguirlo, nel frattempo, sono giunte altre tre vetture dei carabinieri: una della stazione di Dello e altre due del Radiomobile della Compagnia di Verolanuova. L'inseguimento è proseguito sulla Quinzanese con il tachimetro fisso sui 180 km/h. Il malvivente alla guida dell'Alfa non ha evitato manovre azzardate e invasioni di corsia, tanto da arrivare ad un pelo dall'incidente con una Opel Zafira, che stava muovendosi nella direzione opposta, staccandole addirittura lo specchio laterale. Il tutto è durato fino a Flero, dove, in zona industriale, le quattro pattuglie dei carabinieri sono riuscite a bloccare la corsa folle dell'Alfa 156. Alla guida un quarantenne residente a Brescia, M.M., già noto alle forze dell'ordine per aver commesso rapine e furti. L'uomo è finito in manette con l'accusa di furto e resistenza a pubblico ufficiale. Peraltro i militari di Dello erano già stati impegnati nella notte nell'inseguimento di un furgone Fiat Ducato che aveva forzato un posto di blocco. Due le persone che sono poi scese dal mezzo e scappate per i campi. (dz)

PUEGNAGO

Armati di pistola in farmacia Via con 800 euro

Erano armati di pistola e indossavano dei passamontagna i due banditi che hanno fatto irruzione all'interno della farmacia «Belli» in via Dante a Raffa di Puegnago, ieri pomeriggio per mettere a segno una rapina. I due si sono fatti consegnare l'incasso della giornata, di circa 800 euro, e sono poi scappati su una Fiat Uno bianca, risultata rubata a Prevalle poco prima. La vettura è stata ritrovata abbandonata, poco distante dalla farmacia. Dei due invece non è stata trovata traccia. Sul mezzo i carabinieri stanno effettuando una serie di rilievi e accertamenti.